

Gazzetta del Sud 23 Gennaio 2003

E adesso escono anche i Giampà

LAMEZIA TERME - Altre tre scarcerazioni per mancanza di gravi indizi di colpevolezza sono state disposte dal Tribunale della libertà di Catanzaro nei confronti di altrettante persone, arrestate nel corso dell'operazione «Tabula rasa inganno» che lo scorso dicembre portò all'emissione di 58 ordinanze di custodia cautelare in carcere e all'emissione di 61 avvisi di garanzia. Con questi ultimi provvedimenti, comunque, le scarcerazioni salgono a 52.

Ad essere rimessi in libertà, ieri, sono stati: Maurizio Giampà e Domenico Cannizzaro (entrambi difesi da Francesco Gambardella del Foro di Lamezia Terme) e Francesco Giampà, detto 'u professore, (difeso da Francesco Gambardella del Foro di Lamezia Terme e da Giancarlo Pittelli del Foro di Catanzaro). Quest'ultimo, comunque, rimane in carcere in quanto detenuto pure per l'omicidio di Salvatore Andricciola commesso a Forlimpopoli, in provincia di Forlì, nel 1992. In seguito a tale delitto, venne arrestato su ordinanza di carcerazione emessa dal Gip di Bologna. Da segnalare, inoltre, che Domenico Cannizzaro era latitante in quanto si era dato alla «macchia» dopo che i suoi due cugini (Giovanni e Francesco) erano stati arrestati poichè ritenuti i presunti autori dell'omicidio di Nino Torcasio e del ferimento del fratello Domenico. L'operazione, diretta da Gerardo Domjanni, era stata effettuata dalla Dda di Catanzaro ed era durata due anni durante i quali gli inquirenti, che non si avvalsero di alcun collaboratore di giustizia, effettuarono numerose intercettazioni telefoniche e ambientali, pedinamenti, appostamenti. Nel corso della conferenza stampa tenutasi in occasione degli arresti e nel corso della quale venne spiegato, nei dettagli, lo svolgimento dell'attività, gli inquirenti spiegano che si era ricorso anche all'utilizzo di cimici piazzate all'interno delle lapidi di alcune tombe di uccisi che erano stati tumulati nel cimitero di Nicastro. Uno stratagemma, questo, che permise loro di conoscere particolari definiti interessanti. Numerose, comunque, furono anche le perquisizioni domiciliari durante le quali vennero rinvenute e, in seguito, sequestrate pistole, fucili, munizioni, telefoni cellulari e targhe di autovetture. In tutto questo, secondo il quadro fornito dalla Dda, ad avere un ruolo predominante nell'intera gestione erano state le donne, elemento di «unione» tra il carcere e l'esterno. Tramite le donne, infatti, venivano ordinati

omicidi, deciso estorsioni, organizzato il traffico di droga e di armi. E, le donne arrestate furono in tutto 10, tra queste una, in particolare, secondo quanto venne riferito, avrebbe avuto un ruolo importante all'interno della presunta cosca Torcasio-Cerra. In riferimento al presunto clan, poi, la Dda dichiarò che esso era entrato in guerra con l'altra «famiglia», quella dei Giampà, in seguito alle scarcerazioni di «primi passi» che, in un certo senso, provocarono una sorta di rottura all'interno degli equilibri. Era stato così che tale rottura aveva portato al raggiungimento di nuovi equilibri e, di conseguenza, ad una nuova guerra di mafia che vide coinvolti i Torcasio, che avevano raggiunto accordi con le famiglie Gualtieri e Pagliuso (di Sanbiase) oltre che «l'appoggio di elementi della cosca Pizzata-Giorgi di San Luca», ed i Giampà che, invece, avrebbero trovato un accordo con i Cannizzo di Sanbiase. In riferimento a questi ultimi, la Dda ritenne che la «famiglia» aveva già un accordo con i Cannizzaro-Da Ponte insieme agli Anello di Filadelfia. Gli inquirenti, comunque, ritennero gli indagati, a vario titolo, responsabili di associazione mafiosa finalizzata a estorsioni, armi e stupefacenti..

Saveria Maria Gigliotti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS